

# Le sfide di Francesco ai consacrati

di Costanzo Donegana, p.i.m.e.

**F**rancesco non concede sonni tranquilli a nessuno con le sue parole e i suoi gesti. Vuole una Chiesa in uscita, accidentata, ferita e sporca, che tocchi la carne sofferente degli altri, non preoccupata di essere il centro, madre non babysitter, audace e creativa... Sono tutte sue espressioni, prese alla lettera. Non poteva risparmiare nemmeno i religiosi. All'Unione Superiori Generali il 29 novembre 2013 ha detto: «Svegliate il mondo!». Non con spirito populista o per un atteggiamento superficiale che accusa gli altri per sfuggire alla propria conversione. Ha spiegato:

Siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere! È possibile vivere diversamente in questo mondo. Stiamo parlando di uno sguardo escatologico, dei valori del Regno incarnati qui, su questa terra. Si tratta di lasciare tutto per seguire il Signore<sup>1</sup>.

Francesco parla da cristiano evangelico, trasparente, *sine glossa* come il santo di cui ha preso il nome. Come discepolo missionario (l'espressione del documento di Apacida, che ama citare) sta davanti alla Chiesa mettendo i piedi sui passi del Maestro e invitando tutti sullo stesso cammino in missione nel mondo.

La nostra rivista ha voluto organizzare a Roma, il 19 maggio, un Forum dal titolo: "Le sfide di Papa Francesco ai consacrati". Questo numero ne documenta i momenti più importanti e riporta alcune risonanze che ha suscitato.

Fa parte del modo di vedere e di agire di Francesco non dare dall'alto le risposte già confezionate, ma provocare e richiedere l'impegno e la partecipazione responsabile di tutti: «Non credo che si debba attendere dal magistero papale una parola definitiva o completa su tutte le questioni che riguardano la Chiesa e il mondo [...]. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare "decentralizzazione"» (EG 16). E ancora: «Se uno ha le risposte a tutte le domande, ecco che questa è la prova che Dio non è con lui [...]. Si deve lasciare spazio al Signore, non alle nostre certezze; bisogna essere umili»<sup>2</sup>.

Per questo il Forum ha parlato di "sfide" di Francesco ai consacrati. Sappiamo che è una parola un po' consumata, ma nel nostro caso conserva ancora una pregnanza concreta. Ci autorizza lo stesso papa che, nella medesima intervista, afferma con lucida sapienza: «Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. [...] Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. [...] Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. [...] Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa». Un linguaggio emerso nel Concilio Vaticano II, ma (forse) dimenticato.

La sfida di Francesco non si situa anzitutto a livello di comportamenti individuali o di strutture, egli ricorda alla Chiesa – e alla vita consacrata, quindi – che Dio si è fatto uomo nella storia e che è lì che lo si può trovare. Non per sociologismo, ma per la fede nell’incarnazione del Figlio di Dio. «L’intimità della Chiesa con Gesù è un’intimità itinerante» (EG 23): un’espressione piena di poesia, ma cosparsa della polvere sui sandali di Gesù. La sfida viene dal Dio che si è immerso nella storia, vi ha incontrato gli uomini e le donne, ne ha condiviso le gioie e i dolori, non si è messo al disopra degli altri, ma sotto, servo di tutti, anonimo («Non è costui il figlio di Giuseppe?» – Lc 4, 22).

La vita consacrata è chiamata a diventare umana, normale, comprensibile. Come Francesco, che molti definiscono un “cristiano” *tout court*. E, prima ancora, come Gesù, che era “un” uomo.

Ma allora dove va la spiritualità? Dove vanno i carismi?

Ma la spiritualità è il vangelo, semplicemente. La regola di san Francesco inizia così: «La regola e la vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo»; molti altri fondatori e fondatrici sono sulla stessa linea. I carismi poi sono frutti staccati dall’albero se non vengono immersi nella corrente dell’umanità come schegge del vangelo che risponde ai problemi che emergono nello svolgersi della storia.

*La vita religiosa è testimonianza del Regno, non quello delle monarchie ormai sorpassate, ma di Gesù uomo fra noi, che ci dà la dignità di figli di Dio.*

In un momento in cui purtroppo tentano di riemergere nella Chiesa e nella vita religiosa rigurgiti di passato, che si esprimono in dogmatismo intransigente, liturgismo teatrale, spiritualismo disincarnato, c’è bisogno di normalità evangelica. La vita religiosa è testimonianza del Regno, non quello delle monarchie ormai sorpassate, ma di Gesù uomo fra noi, che ci dà la dignità di figli di Dio.

Francesco richiama continuamente a questa autenticità umana e cristiana, a cominciare dai vertici vaticani fino alle periferie della Chiesa e del mondo. Ha più volte denunciato il tarlo del carrierismo, «che ha fatto e fa tanto male alla Chiesa»<sup>3</sup>. Ha individuato «cristiani che non credono nel risorto e vogliono fare una risurrezione più maestosa di quella di Gesù, assumono atteggiamenti trionfalisticci nella

loro vita, nei loro discorsi, nella loro pastorale e nella liturgia»<sup>4</sup>. E ancora: «I cristiani che perdono la fede e preferiscono le ideologie, il loro atteggiamento è diventare rigidi, moralisti, eticisti, ma senza bontà»<sup>5</sup>.

Sotto questa luce, buona lettura del nostro numero!

<sup>1</sup> A. Spataro, «Svegliate il mondo!», in «La Civiltà Cattolica», 2014 I, p. 5.

<sup>2</sup> A. Spataro, *Intervista a Papa Francesco*, in «La Civiltà Cattolica», 2013 III, p. 469.

<sup>3</sup> *Le parole di papa Francesco, Omelie del mattino*, 1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, p. 337.

<sup>4</sup> *Le parole di papa Francesco, Omelie del mattino*, 2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, p. 28.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 106.